Torna Gene Tierney

NEW YORK — L'attrice Gene Tierney, assente dallo schermo per sei anni, torna al cinema interpretando la parte di Dolly nel film «Advise and consent». L'annuncio è stato dato dall'attrice nel corso di una conferenza stampa (Telefoto)

Le prime

CINEMA

L'uomo che inseguiva la morte

Ancora un uomo che scappa in un film francese. E questa volta è un milite fascista francese che ha combattuto a fianco dei nazisti e delle SS fin nel cuore della Russia e si ada tacendo ha avuto tutto il tempo per schifarsi del mondo. Così il giovane André (Georges Poujouly) finisce col disertare e col tornare da Smolensk a piedi in Francia. E' contro tutti e ha contro tutti ora, ma nella solitudine gli è rimasto il gusto della morte e del massacro e l'unica terra che può accoglierlo è naturalmente la Spagna. Non lontano dal confine c'è un casolare dove egli arriva giusto in tempo per salvare una famiglia di amici d'infanzia da alcuni falsi partigiani rapinatori. Poco prima sono passati i tedeschi in fuga. Attorno s'aggirano i partigiani fra i quali è il giovane figlio del capo di casa, un avvocato malato di cuore qui stoltato. Fanno festa in casa ma André non può e non sa più divertirsi. Deve raggiungere la Spagna, fuggire gli altri e se stesso, inseguire la morte che in tante migliaia di chilometri l'ha avuto in uggia. Si prende allora come ostaggio la bella figlia dell'avvocato, Christine, che è un ostaggio per modo di dire in quanto è già folgorata d'amore. Gioia e terrore accompagnano i due in una fuga estenuante finchè, presso il confine, appare il fratello partigiano che obbliga la sorella a stare indietro e accompagna lui il fuggiasco fascista. Riappaiono i tedeschi in fuga che non fanno distinzione fra il partigiano e il fascista. Ma il fascista fa scampare il partigiano che dall'alto delle rocce assieme alla sorella in lacrime vedrà avviarsi André verso quella morte che ha tanto cercato. Che siano i camerati tedeschi a dargliela non ha alcun fine ai fini esistenziali. Difficile è dire se esista un organico movimento gollista nella letteratura e nel cinema francese ma certamente un clima gollista esiste: qualcosa che è come il rovesciamento cinico e paurosamente irrazionale della nausea degli uomini costretti al muro di Sartre. Senza più la ragione, la realtà, la storia. E senza più la Francia, naturalmente. Anche attraverso un regista facile e non certo cosciente quale è Jean Kerchbron arriva il fiato disperatamente e incredibilmente marcio della Francia di questi giorni.

Colpo alla nuca

Non uno ma parecchi sono i colpi alla nuca che ci offre il regista Lautner con calcolata perizia: un gusto intellettuale pervade tutta la regia della sceneggiatura alla fotografia all'interpretazione. Ed è tutta una «nobile» intelaiatura, la quale sorregge però niente altro che un polpettone - spionistico.

E' la storia di quattro agenti segreti, che ci guardiamo dal riassumere. Il tema fondamentale — - serio - - - e forse quello dell'amicizia di un tempo tra i quattro uomini, svuotata dal clima egoistico del dopoguerra. Essi sono divenuti ormai — salvo uno - - uomini senza scrupoli, senza metro ideale, che si uccidono alla ricerca del gruzzolo per - - - stemarsi - facendo uso de vecchi strumenti. Interpreti principali: Juliette Mayniel, Bernard Blier, Jacques Chabassol, Daniel Sorano, Jacques Riberolles.

L'ombra del gatto

Protagonista di questo film inglese, ambientato nei primi anni del ventesimo secolo, è un gatto soriano, Tobia, il quale assiste all'assassinio di una vecchia signora. Il crimine viene compiuto da un maggiordomo, ispirato dal padrone di casa, complice una cuoca anziana. Dal momento in cui la vecchietta è passata nel regno dei più, Tobia diventa l'incubo e l'ossessione permanente dei tre malfattori. Invano costoro cercano di uccidere il pericoloso testimone: il piccolo Tobia, astuto giustiziere, nel corso di pochi giorni, riesce a mandare al creatore gli assassini della affezionata padrona e, avendo più fiuto poliziesco di un investigatore, opera in modo che sia fatta luce su una vicenda piuttosto arcana. La pellicola, assai vagamente, richiama alla memoria una novella di Edgar Allan Poe imperniata su un caso simile a quello e nato dal regista John Gilling. Lo svolgimento, però, non - - serva nè sorprese, nè tanto meno emozioni: nemmeno un pizzico di mistero rende nervosa e suggestiva una vicenda, che sembra concepita soltanto in funzione di coloro i quali amano sviscieratamente i gatti. Andrée Morell, Barbara Shelley, William Lucas, Freda Jackson e Conrad Phillips sono gli interpreti principali.

Vice

Dai campi di battaglia alle sale da ballo

Mezzo secolo di vita della famosa «Cucaracha»

La canzone nacque durante l'epica rivoluzione di Villa e Zapata - Recentemente la sua fortuna si è rinnovata: uno degli ultimi arrangiamenti è dovuto a Charlie Parkey - Altri popolari motivi messicani

Nascere come un inno rivoluzionario sul campo di battaglia, e finire nelle sale da ballo popolare in tutto il mondo, è per una canzone un destino non comune: questo è quanto è accaduto alla Cucaracha, il celebre motivo messicano le cui origini meritano di essere rammentate. Come e dove è nata La Cucaracha? Nel 1911 il Messico era in rivolta. Sotto la guida di Francisco Madero, liberale illuminato, la gran parte del proletariato messicano, dal minatore delle miniere di Pachua allo scaricatore del porto di Tampico, ma soprattutto i braccianti e i contadini chiamati, insorsero contro la tirannide, senza una precisa preparazione ideologica, ma decisi, tuttavia ad eliminare le ingiustizie e ad abolire i privilegi.

I pastori dei monti ed i peones dei latifondi accorsero sotto il comando di Francisco Villa e di Emiliano Zapata, generali contadini ed eroi nazionali messicani, che trasformarono una massa di derelitti prima degli ottimi guerilleros e poi un vero e proprio esercito il quale affrontò in campo aperto l'esercito degli oppressori e lo sconfisse.

La canzone La Cucaracha nacque infatti in quel periodo eroico, tra le truppe del generale Francisco Villa, durante una battaglia frontale contro l'esercito governativo di Carranza.

Dal punto di vista strutturale si tratta di un tipo particolare di canzone: è un corrido messicano. Storicamente, i corridos del Messico sono da collegarsi con i canti dei romanceros spagnoli che narravano le gesta dei cavalieri dell'epoca di Isabella di Castiglia e di Ferdinando di Aragona, in forma epica. Nei corridos messicani, in accentuato il carattere epico, si iniziarono a cantare le imprese dei banditos liberatori dei poveri peones contro le strapotere dei latifondisti e dei soldati del governo finchè i corridos non divennero i canti della rivoluzione assumendo via via un aspetto corale ed esprimendo, in modo semplice e schietto, i sentimenti di tutto un popolo in lotta.

*Un paragone, sempre alla lontana, potrebbe essere fatto con gli «stornelli» ed in genere con i canti dei nostri contadini che cantando o - - -